

L. A  
VERA FELICITÀ.

DELL' ABBATE

MARIANO BORGONZONI MARTELLI,

Socio, e Censore dell' Arcadia Lusitana, &c. sotto nome di

MIRTILLO FELSINEO.

---









LA  
VERA FELICITÀ.  
*Componimento Drammatico,  
Da cantarsi*  
*Nella Real Villa di Queluz.*  
*Per il felice Natale*  
DEL SERENISSIMO  
REAL PRINCIPE  
DELLA BEIRA

*Nella Stamparia di Francesco Luigi Ameno*  
*M.DCC.LXI.*





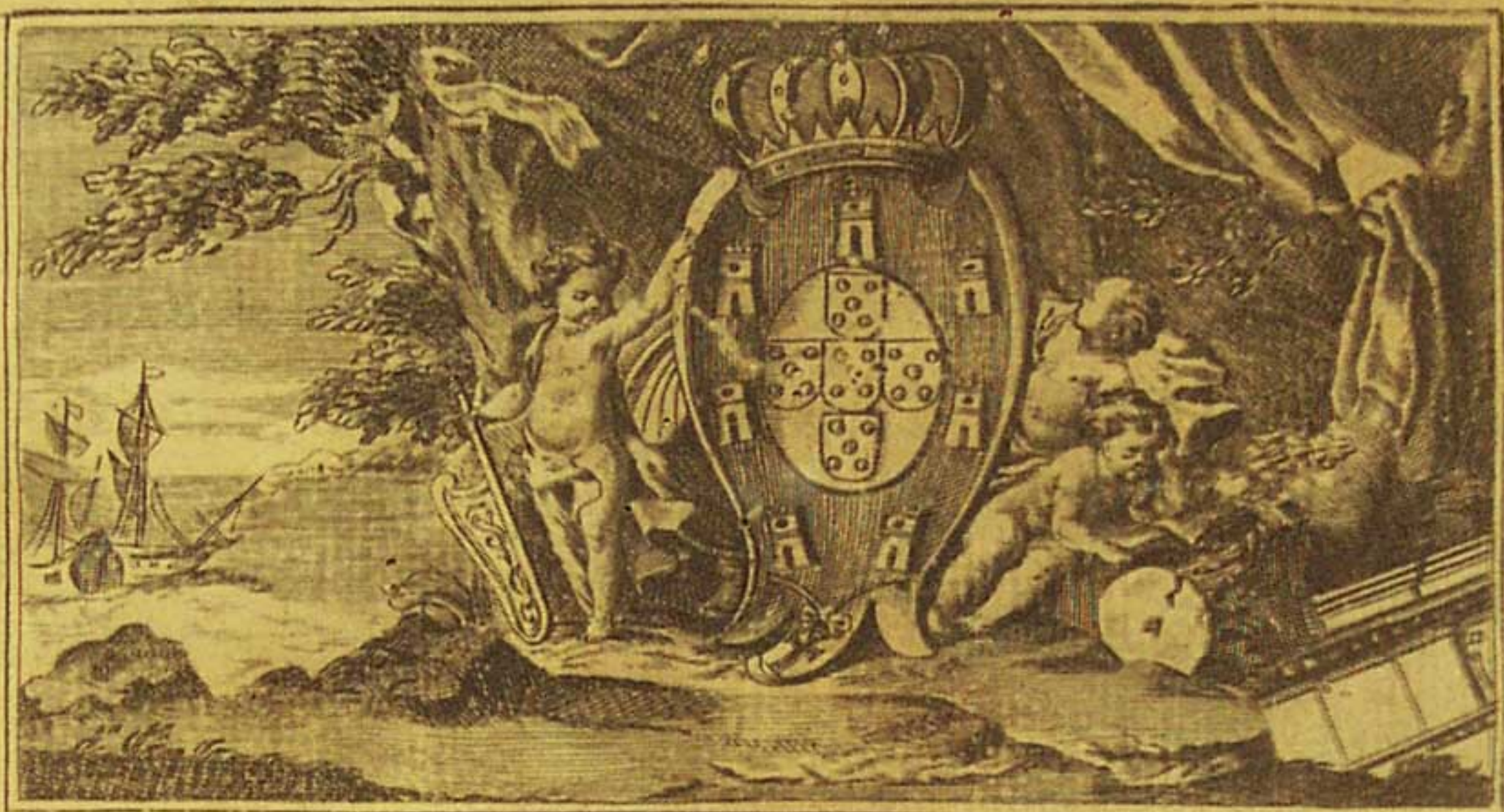
A-XV

V 473 f

ex-37







A SUA ALTEZZA REALE  
IL SERENISSIMO SIGNOR INFANTE  
**D. PIETRO.**

SERENISSIMA REALE ALTEZZA.



*E questo tenue parto de' miei  
scarsi talenti avesse potuto incontrar la sorte di  
andar del pari con l' onore del comando , certo  
che*



che io con maggior coraggio mi sarei presentato  
a **VOSTRA ALTEZZA REALE**, sicuro  
di un benigno compatimento non meno, che di un  
esito onorevole, e felice, non tanto per ragion  
di merito, quanto per la somma clemenza di V.  
**R. A.**

Il solo riflesso, o **SERENISSIMO**  
**SIGNORE**, che quest' opera mia vi deve passa-  
re sotto l' occhio, sarebbe capace di mettere in  
apprensione gli uomini più accreditati nella Re-  
pubblica Letteraria, quanto più poi un meno che  
mediocre verseggiatore, il quale, altro di buo-  
no non può vantare se non che una somma affe-  
zione alle scienze, e belle lettere, per la sola  
brama di potere meritare l' accesso fra coloro  
che sono conosciuti per amanti, e seguaci della  
vera sapienza. Più che ragionevole si è codesto  
timore, poichè ben mi avviso quanto sia grand'  
impegno il presentarsi ad un Principe vostro pa-  
ri, dotto da doverlo in qualunque genere di let-  
tera



teratura; ma nel tempo stesso, affidato alla vostra benignità, mi giova sperare, che non isdegnarete di riflettere come la mia poco buona salute, sin da principio, non mi lasciò travagliare se non che interrottamente; e poi dopo, per la mia pericolosa, e non breve infermità, a gran pena mi è rimasto tempo per rivedere questi fogli fortunati, perche portano in fronte il glorioso **NO-**  
**ME dell' APPORTATORE** della bramata **FELICITA'.**

Nel titolo di questo libro, ognuno non può a meno di riconoscere un premio bene impartito a quelle rare doti, che unite alla grandezza del Personaggio di **V. R. A.**, formano un **PRIN-**  
**CIPÉ** così perfetto, che à meritato dal Cielo di esserè prescelto in Isposò di quell' Eccelsa **PRIN-**  
**CIPESSA**, immitatrice esatissima delle gloriose gesta dell' Augusta **REALE GENITRICE**, che sempre si fece distinguere per l' esemplare di quelle luminose virtùdi che le fanno corona; per



lo splendore delle **Regnanti**; e per il decoro della Lusitana Monarchia. Voi siete quello che meritaste (mediante il bramato Imeneo) di vedere nel vostro **SERENISSIMO FIGLIO**, il **REAL PRINCIPE** della Beira, già stabilita a questi Regni **LA VERA FELICITA'**; ed in vero (siccome il Tempo involatore non lascia di valersi delle sue ragioni sopra le cose create) qual dispiacere non avrebbe cagionato il solo ponderare, che doppo avere il Portogallo goduta la sorte di essere dominato da un **MONARCA** così provvido, ed amoroso verso i suoi Vassalli, come si è l'invitissimo **RE' D. GIUSEPPE I. NOSTRO SIGNORE**, impegnato sempre più a promuovere il comun bene con profitto universale, ed ammirazione di tutto il Mondo; qual rammarico, ripeto, cagionato non avrebbe la mancanza di un **Sucessore**, il quale, con lo avvanzar degli anni, non solo lo uguagliasse nel Nome, ma altresì nella grandezza dell'animo,



mo, e nell' eccellenza di quelle sublimi virtù  
che lo rendono distinto fra il luminoso stuolo di  
coloro che adornano il crine col Reale Diadema!

Dunque, **PRINCIPE SERENISSIMO**,  
fra gli applausi comuni, permettete che il più  
picciolo fra gli uomini, in quanto alla scarsità  
del merito (ma non però il minore riguardo all'  
ossequiosa affezione del cuore, che riverentemen-  
te vi consacra unito all' Opera sua) non resti pri-  
vo del sommo onore del vostro Reale padrocinio,  
non disgiunto da quello de' supremi comandi,  
onde potere maggiormente manifestarsi pronto ese-  
cutore de' gli alti cenni di **VOSTRA SERE-  
NISSIMA REALE ALTEZZA**, a cui  
umilmente prostrato, si dà l' onore di baciare  
la Real mano.

Umiliato a piedi di **VOSTRA REALE ALTEZZA**,

Mariano Borgonzoni Martelli.



# ARGOMENTO.

**N**on si può dubitare che qualunque persona che dia di mano a questo drammatico Componimento (riflettendo allo assunto luminoso che ne dà soggetto) non resti persuasa che l' Autore non si è mal' avvisato nell' intitolarlo: **LA VERÁ FELICITA'.**

Dall' assicurata successione alla Corona della Monarchia Lusitana, nella nascita del **SERENISSIMO REAL PRINCIPE** della Beira, si è rilevato il predetto titolo; il quale per sè solo serve di argomento al presente **Dramma.**

L' intreccio viene formato da una plausibile contesa, proveniente da una emulazione virtuosa tra Pallade, Marte, ed Amore, su la pretesione di avere ciascheduno di lo-



ro , in particolare , apportato al Tago LA  
VERA FELICITA'.

Giove , come Ré de' Numi , con artifiziosa dilazione decide della gran lite ; di forte che tutti uniti poi concorrono a volere con la loro assistenza formare un gran Principe, e Giove medesimo , fu l' esempio del grand' AVO , un perfettissimo Monarca.

Tutto si finge nella Reggia di Giove.



# INTERLOCUTORI.

GIOVE.

MARTE.

AMORE.

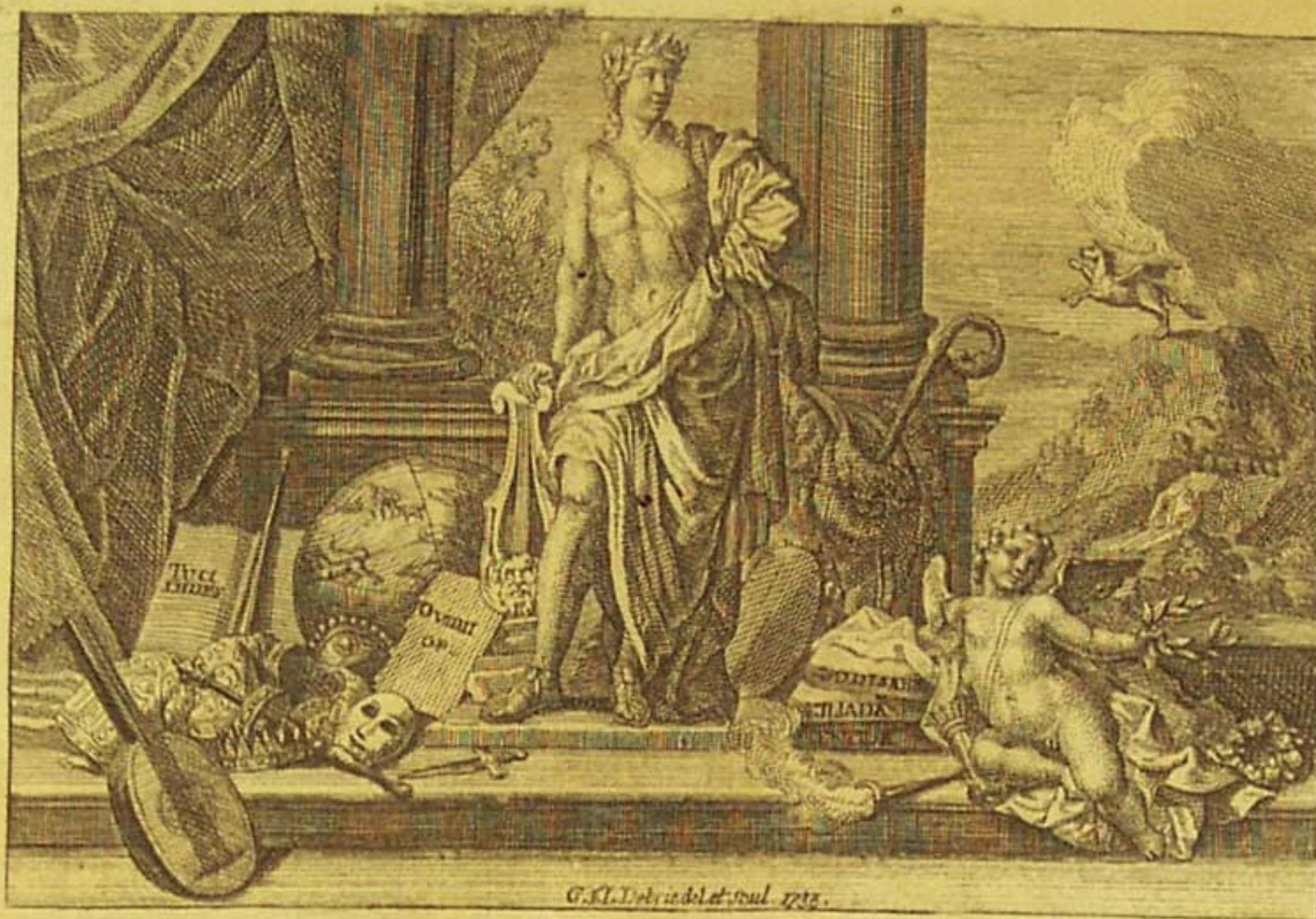
PALLADE.

CORO DI GENJ.

---

*La Musica è di David Perez, Maestro delle LL. RR.  
AA. la Serenissima Signora Principessa del Brasile, ed  
Infanti di Portogallo.*





# PRIMA PARTE.

GIOVE, MARTE, PALLADE,  
E CORO DI GENJ.

C O R O.

**G** IÀ l' alba nascente  
Dal vago Oriente  
Giuliva fortì.

PARTE DEL CORO.

No, che più bell' aurora  
Mai non precorse il dì.

CO.



C O R O.

Già il caro sostegno  
Del Trono, e del Regno  
Su il Tago apparì.

PARTE DEL CORO.

No, che più bell' aurora  
Mai non precorse il dì.

PALLADE.

Ma sol per mè si onora...

MARTE.

Anzi per mè si adora...

GIÒVE.



A lasciate una volta  
Queste vane contese:  
Deh sospendi lo sdegno  
Bella Dea del saper. Là in  
riva al Tago  
Nacque il Germe Reale, e  
quì frattanto,  
Di festeggiarne in vece il fausto giorno,  
Si



Si contrasta a vicenda; e Marte istesso,  
Contro il dover, contro il comun desio,  
Tutto risveglia il suo furor natìo.

*M A R T E.*

Di Palla, e non di mè lagnar ti dei;  
E, come giusto sei,  
Vedi, decidi, e poi  
Sapremo allor chi avrà ragion di noi.

*P A L L A D E.*

Ma questa volta, di ragion nemico  
Marte si dichiarò. Pretende, e vuole  
Che la vera del Tago  
Felicità bramata  
Tutta si debba a Lui;  
Come se il nato PRENCE,  
Fosse dell' armi sue frutto, ed acquisto.  
Manca sol, che la cura  
Esso pretendi ancor; poichè presume,  
Palla, per opra sua, vedere oppressa.

*M A R T E.*

Anzi Pallade istessa,  
Con tali detti, or parmi,

Che



Che foverchiar pretendà il Dio dell' armi.

*G I O V E.*

Non lo pensar, Gradivo;  
Chi fia Pallade il fai.

*M A R T E.*

Nè i-merti tuoi contrasto;  
Ma finalmente poi,  
Se fecondan gli Ulivi i tuoi sudori,  
Per mè, fra l' armi ancor, crescon gli Allori.

Di aver ragion pretendo,  
Nè lo pretendo in vano.  
Non è livore infano  
Quel che sdegnar mi fà.  
Di ricercati detti  
Non sò vestir gli affetti  
Con quella solit' arte  
Di chi ragion non à.

*A M O R E, E. D E T T I.*

*A M O R E.*

Io non comprendo, o Numi,

Come,



Come, e con tanto ardore,  
Altri contrasti la ragion d' Amore.  
E quì la Dea più casta,  
Quella, che di virtù mai sempre abbonda,  
Io sento a dir per tutto,  
Che oggi 'dell' opre mie pretenda il frutto.

*PALLADE.*

Di mè, fanciul superbo,  
E quale ardir ti muove  
A parlare in tal guisa inanzi a Giove?

*AMORE.*

Quale ardir? quello appunto,  
Che tutti voi mostrate,  
Quando usurpar le glorie mie tentate;  
E di più, Marte ancora....

*MARTE.*

Ha di stupir cagione,  
Quando cotanto audace  
Un fanciullo imprudente è sì loquace.

*AMORE.*

Ma, quel fanciul medesimo in che vi offesse,  
C Se



Se ad effer tal, quì da voi altri apprese?

*M A R T E.*

Quel garulo Cupido, o sommo Giove,  
Fa che parta di quì.

*G I O V E.*

Non è dover.

*M A R T E.*

Perchè?

*G I O V E.*

Perchè men giusto  
Giove farebbe allor.

*M A R T E.*

Dunque?

*G I O V E.*

Ascoltarlo  
Prima conviene.

*M A R T E.*

E poi?

*G I O V E.*

Vedremo allor chi avrà ragion di voi.

*A M O R E.*

Ah! qual timor mi assale!

Ah



Ah de' trasporti miei tardi mi avveggo!  
Non vorrei... perche poi...  
Marte, chi sà?... Palla potrebbe ancora...  
Più non reggo all'affanno!  
E il duolo è tanto  
[ Finger convien ] che mi cagiona il pianto.

*G I O V E.*

Non temer l'altrui livore;  
Parla pur, ch' io quì t' ascolto;  
Ma, col ciglio al fuol rivolto,  
Perche tanto sospirar?  
Non temer, serena i lumi,  
O leggiadro Pargoletto;  
No, cagion, io ti prometto,  
Non avrai di palpitar.

*M A R T E.*

[ A suo favore intanto,  
Giovè si dichiarò. ]

*P A L L A D E.*

[ Taccio per or, ma poi... ]



*M A R T E.*

[ Cimentarmi non voglio. ]

*P A L L A D E.*

[ Questo d' Amor' è un fomentar l' orgoglio. ]

*M A R T E.*

[ Sentiam che saprà dir. ]

*A M O R E.*

In poche note  
La mia ragion dirò: Quì si pretende  
Che la perfetta appieno  
Felicità del Tago,  
Si debba a chi si oppone  
Ai diritti di Amor: Fu Marte forse  
Che con l' armi alla mano  
Formò il fecondo nodo  
Della Coppia Regale, oppur fu Amore?  
Ma no, Pallade sola, [1]  
Che di eloquenza abbonda,  
Avrà, col suo consiglio,  
Donato al Trono il Pargoletto Figlio.

*PALLA-*

---

[1] *Con ironia.*



*PALLADE.*

[ Che insoffribile ardir! ]

*AMORE.*

Se le parole  
Di Palla án tal virtute , [1] a Lei dovraffi  
Tutto l' onor.

*PALLADE.*

Sospendi  
Questi del labbro tuo sensi mordaci,  
Rifletti, e ti sovvennga  
Chi sei tu, chi son' io; fanciul mendace,  
Sol d' insultar capace,  
Non di placar gli Dei.

*MARTE.*

Perche fanciullo, e lusingato sei,  
Tropo di tè ti fidi, e non ti curi  
Di rammentarti almeno,  
Come, di pace in seno,  
Il bel nodo a formar io ti lasciai,  
Allora quando a più lontani Regni  
Tutti rivolsi i bellicosi sdegni.

*AMO.*

---

(1) *Con ironia.*



*A M O R E.*

Eh, che fra l' armi ancora  
Sà trionfare Amor; e più ferisce  
Uno de' strali miei,  
Che mille spade, e mille;  
Enea lo sà, e lo fannò Ercole, e Achille.

*M A R T E.*

E' ver; ma l' opra mia...

*A M O R E.*

Ma senza l' opra tua, de' Regj Sposi  
Le bell' Anime sempre unite avrei.

*P A L L A D E.*

[ Come ardito presumi! ]

*A M O R E.*

E alla fin poi,  
Quest' è la mia ragion:

*P A L L A D E.*

[ E qual farà? ]

*A M O R E.*

Per mè felice è il Tago.

Io



Io fui, che di mia mano  
La pura fiamma accesi...

*P A L L A D E.*

Anz' io fui quella,  
Che il bramato Imeneo  
Pria meditai; tu approfittasti poi...

*A M O R E.*

Di che? no, non è vero.

*M A R T E.*

E di Marte il valore...

*A M O R E.*

Ma se parte non v' ebbe.

*M A R T E.*

Oh mentitore!

*A M O R E.*

E' strano, è strano in vero,  
Di unir se ottengo in sorte  
Un secondo Imeneo da cui dipenda  
Di un luminoso Impero  
Il bramato sostegno;  
Sopra i trionfi miei,

La



La sagace Minerva eccovi poi,  
Ostentar con franchezza i fasti suoi.  
Tra il fulmine di guerra,  
Per apportar la sospirata pace,  
Se la pronuba face  
Fra gli Emuli potenti;  
Per man di Amor si accende,  
Marte ad Amor contende  
La meritata lode;  
Ma, degl' incauti amanti,  
Se il numeroso stuolo  
Commette un qualche errore,  
Marte nol sà, Palla ne incolpa Amore;  
E se, per mia difesa,  
Con semplici parole espongo il vero,  
Sono audace, importuno, e menzognero.

Perche' fanciul son' io,  
Degno non son di fede;  
Onde ciascun mi crede  
Un Nume ingannator.  
Ma, d' Imeneo la face,  
Sempre si accende in vano,  
Quando di propria mano  
Non la risveglia Amor.

MAR.



*M A R T E.*

Decidasi una volta.

*P A L L A D E.*

Non è sì lieve impegno.

*G I O V E.*

E' ver. Marte produce  
La non turbata pace;  
Pallade il fenno, e Amore  
Quel laccio il quale unì de' Prenci il core.

*P A L L A D E.*

Da una cagion remota,  
Marte si forma un dritto  
Men facile a provar.

*M A R T E.*

Vicina tanto  
La tua ragion non veggo, onde potere  
L' impegno sostener. Tu il fenno adduci,  
Ed io il valore addito: E tu non fai  
Che a mè sol deve il Tago  
[ Oltre a mille trionfi ] le soggette

d

Ame



Americhe lontane, e i vinti Regni  
Dell' Indo abitator?

*PALLADE.*

Sì, tutte sono  
Opre di un bell' ardir; ma il tuo valore  
Vinto è dal senno mio. Difficil molto  
Più è il sostener, che il conquistar; lo dica  
L' Assiro, il Greco, il Parto, e lo Affricano  
Popolo sì temuto.  
Mostri, a favor di Marte,  
I vetusti trofei, e i dilatati Imperj?

*MARTE.*

[ Riccordanze infelici! ]

*PALLADE.*

Eh, che s' io mi allontano,  
Manca, fra le tue glorie,  
Chi sappi approfittar delle vittorie.  
Dopo tanti trionfi, or vedi come,  
Per memoria funesta,  
Sol di Sparta, e di Atene il nome resta.  
E poi quando il sapere,  
Alla ragione unito,

Per



Per trionfar non basta,  
Ancor' io sò impugnar lo scudo, e l' asta.

*G I O V E.*

Luminose contese!  
Marte di pregi avvanza allor che addita  
Il suo prisco valor; Pallade quando:  
Produce il suo saper; ed io frattanto  
Decider pur dovrò.

*P A L L A D E.*

Sì.

*M A R T E.*

Non vorrei...

*G I O V E.*

Che? Giove è giusto.

*M A R T E.*

Adunque...

*G I O V E.*

Dirò...

*M A R T E.*

Che Marte istesso...

*G I O V E.*

Ebbe ragione un dì, Pallade adesso.

dii

*PALLA-*



*PALLADE.*

De' tuoi fasti luminosi  
Di cui tanto altero vai  
(Non sdegnarti) or tu ben fai  
Che al facondo labbro mio  
Parte devi, ed al saper.  
Non oppressa dal timore,  
Vincer sò gl' infausti eventi.  
Più che l' armi, i dotti accenti  
Sanno i Regni sostener.

*MARTE, AMORE, e poi GIOVE.*

*AMORE.*

Ed a favor dell' eloquente Dea,  
Come se Amor quì fosse  
Di ragione un rifiuto,  
Giove adunque à deciso?

*MARTE.*

Ha risoluto.

*AMORE.*

Ed amor se ne appella.

*MAR-*



*M A R T E.*

Ed a chi mai?

*A M O R E.*

A cento strali, e mille,  
All' arcó mio possente,  
Che vendetta farà de' torti miei.  
Giove se ne avvedrà. Sì, in un istante  
Gli destero nel seno  
Fiamma che lo tormenti;  
Ed a Giunon gelosa,  
Gli sdegni accenderò. Tutto furore  
A vaneggiar d' amore, un'altra volta  
L' Olimpo lo vedrà. Sì, sì, Cupido,  
Di sdegno, e di potere,  
Di forza, e di sapere  
Così scarso non è. Crede Egli forse  
Ch' io mi sgomenti al suono  
Delle folgora sue? quanto s' inganna!  
Già fra gli sdegni miei,  
Solo mi alletta  
Il vicino piacer della vendetta.

Se



Fra le tempeste in seno,  
Contro Aquilone irato,  
Se di furor ripieno  
Si adira il mar turbato;  
Già in mezzo al flutto altero,  
In van freme il Nocchiero,  
E scampo alcun non à.

Così, di sdegno acceso,  
Farà vedere Amore,  
Che, di quel mar peggiore,  
Dell' Emulo potente  
Vendetta prenderà.

*M A R T E.*

Ed io, di Amor non meno,  
Gli acerbi torti miei  
Vendicar ben saprò.

*G I O V E.*

Troppo Cupido,  
Marte troppo s' innoltra.

*M A R T E.*

Ed anzi Marte appunto  
Troppo sofferse, e tacque.

*AMO.*



*A M O R E.*

Ed Amor poco disse: Or tu sei quello  
Che mi animò poc' anzi  
A rasciugar dalle pupille il pianto?  
Dì, non è ver?

*G I O V E.*

Ma alla ragione almeno  
Cedan gli sdegni vostri!

*M A R T E.*

Ma, a qual ragion?

*G I O V E.*

A quella  
Che ad ambo giustamente allor ferbai,  
Quando...

*A M O R E.*

Non più.

*M A R T E.*

Per mè dicesti affai.

*A M O R E.*

Contro la propria figlia  
Il Genitor decider non potea.

*G I O V E.*



*G I O V E.*

Quando a favor di Pallade votai,  
Prima, di esserle Padre, io mi scordai.

*M A R T E.*

E ti scordasti ancora  
Di ponderar da saggio,  
Che Marte un tale oltraggio  
Mal sopportato avrebbe, e che frattanto  
Dove regnò la pace,  
Guerre, e discordie ultrici  
Poteva risvegliar.

*G I O V E.*

Dunque quì dove  
Ognun di voi sostenne  
Di aver recato al Tago  
Felicità perfetta; or più non si ode,  
Che mordaci contese, e si pretende  
Di minacciar vendetta?

*A M O R E.*

Amor la vuole già.

*MAR.*



*M A R T E.*

Marte l'aspetta.

*G I O V E.*

E nessuno l'avrà.

Io mi compiaccio intanto

Dell'ire vostre; anzi è di voi ben degno,

Per sì bella cagione, un tanto sdegno.

Bel veder sdegnato Amore,

E dell'armi il Nume altier! [1]

*MARTE, ed AMORE.*

Bel sentirsi intorno al core

Di vendetta un bel piacer! [2]

*A M O R E.*

Ed Amor...

*G I O V E.*

Placar pretendo.

*M A R T E.*

Marte ancor...

e

*GIOVE.*

---

(1) *Con ironia piacevole.* [2] *Con ironia sdegnosa.*



*G I O V E.*

Placar saprò.

*A M O R E.*

Come mai? no nol comprendo.

*M A R T E.*

Io placarmi! esser non può.

*G I O V E.*

Ah che tutto è un vostro inganno,  
Che sdegnar così vi fà.

*MARTE, ed AMORE.*

Ma se vano è il nostro affanno,  
Tal lo sdegno ancor farà.

*A T R È.*

Del Germoglio fortunato,  
Marte al fianco, Amore a lato;  
Sì, con Giove assisterà.

PAR.





## PARTE SECONDA.

GIOV. MART. AMORE, E PALLAD.

*PALLADE.*



Sarà ver che sien cessate al fine  
Le inutili querele  
Di Gradivo, e d' Amor?

*GIOVE.*

Sì: teco uniti  
Al Pargoletto Prence accan-  
to andranno.

[ Pur lo dissi poc' anzi? ]

Palla il saper; Marte il valor gl' infonda;  
E amor, su l' orme tue,  
Ad assister ne andrà.

e ii

*PALLA-*



*PALLADE.*

Troppo ti fidi  
Di quel scaltro Garzon; io non vorrei...

*GIOVE.*

Ma che? di esser prudente  
Ei mi promise.

*PALLADE.*

Eh, di cangiar costume  
Sempre promette, e poi  
Sempre si fa peggior.

*GIOVE.*

Contro di Lui, troppo severa sei.

*PALLADE.*

Non è ver; cauta son; temo un inganno.

*AMORE.*

(Ah, che per mè, questo è un novello affanno!)

*GIOVE.*

Cupido ad esser saggio  
Da Palla apprenderà.

*AMO.*



*A M O R E.*

Sì, lo prometto, e questo  
Arco fatal depongo, e questi strali  
Sapientissima Diva, or tu vedrai  
Come de' cenni tuoi farò seguace.  
Abito cangerò, nome, e costume;  
Della Sposa Regale, in fra le Ancelle,  
Alla gran Prole accanto,  
Ad assister ne andrò; attento, e pronto,  
Delle notturne larve  
Le ner' ombre a fugar tu mi vedrai.  
Custodirò con premuroso affetto  
Questo, dell' opra mia, frutto perfetto.

Fra mille Zeffiri,  
Al Regio Infante  
Amor costante  
I sonni placidi  
Apporterà.

E a quel bel core  
Di virtù nobile  
Lo stesso Amore  
Veraci massime  
Unir saprà.

*PALLA.*



PALLADE.

Se tanto Amor promise,  
Io che far non dovrò? Sarà mia cura  
Il diffondere all' uopo  
Nel chiaro Germe augusto,  
Di ogni virtù il migliore:  
Le gesta illustri  
Pria su le dotte carte,  
L' alto saper, le imprese  
Veder farò de' celebrati Eroi.  
La Prudenza per guida,  
E il senno gli darò: Per tempo ancora,  
Gl' impeti in Lui del giovanile ardore  
Prevenir io saprò: Con raro esempio  
A dominar sè stesso  
Da Palla apprenderà; con fausto evento  
Un Prence in Lui prometto  
Di ogni virtù, di ogni saper fecondo,  
Che un dì servir potrà di norma al Mondo.

Del felice Regale sostegno,  
Pel sentiero, che a gloria conduce,  
Dove l' astro dell' Avo riluce.  
Sarò scorta, e compagna fedel.

La



La prudenza, il sapere, il valore  
Della Madre, e del gran Ge-  
nitore,  
Comparir lo faranno quì in terra,  
Quasi un Nume disceso dal Ciel.

*M A R T E.*

Ma, per far lieto un Regno,  
L' arte sola non basta  
Di un fecondo saper. Senza di Marte  
Mal sicuro è un Impero. Oh quanti, e quanti  
Rinveniro del prisco Areopago  
Gli oracoli, i precetti, e ciò che scritto  
Lasciò l' antico Egitto;  
Che poi, dell' armi al lampo,  
Timidi impallidir? quanti sudaro  
Per rinvenir degli Astri  
Le forme, le distanze, e il vario giro?  
Ma questo è il meno ancor. Vi fù tal' uno  
Che vaneggiando poi  
Credette ogni Pianeta  
Effer di abitatori un' altro Mondo.  
Chi nella bianca Luna  
Già scoperse, e rinvenne  
Profonde Valli, Fiumi, e Mari, e Monti,  
E



E chi dall' una poscia,  
Non sò a qual' altra sponda,  
Un Legno a tragittar, disse aver visto.  
Oh che strane menzogne!  
Ma non sapranno poi come si debba  
[Ancor di pace in seno]  
Farfi temer, solo di Marte a vista.  
Ignaro lor farà quando convenga  
Saper d' ogni inimico  
Le insidie prevenir; e in questo io solo  
Il Pargoletto Eroe  
Posso educar. Tutta di un bel valore  
L' Alma gli accenderò; e così poi,  
Solo per opra mia,  
Come il grand' Avo suo sempre à saputo,  
In pace ancor si renderà temuto.

A Ciel sereno ancora,  
Di giusto sdegno armato,  
Tal' or minaccia il fato,  
Ma poi sospende il fulmine,  
Eppur temer si farà.



In pace a Marte appresso,  
Io sò, che il fato istesso  
Su l' orme del grand' Avolo  
Egli immitar saprà.

*G I O V E.*

Alle vostre ragioni,  
Che son di un vero omaggio illustri prove,  
Unite andran quelle non men di Giove.  
Qual voi di un Prence invitto;  
Di un Monarca, io pure, il più perfetto,  
Penso formar la immago. Ancor fanciullo,  
A conoscer sè stesso, a farsi degno  
Del sommo onor del Trono  
Giove lo avvezzerà: Quàl si convenga  
A un perfetto Regnante  
Spirto gl' infonderò. Ma che poss' io  
Più di quel, che il grand' Avo  
Può con l' illustre esempio?  
L' Apportator verace  
Del comun ben, chi non ravvisa in Lui?  
Rè nella maestà; Padre in affetto  
Ai felici vassalli  
Ei sempre fu: Di giuste leggi  
Padre, compagno, e difensor lo ammira



La bellissima Astrea.  
Delle Città il novello Fondatore;  
Degli studj il decòro;  
Delle virtù il ricettò,  
Unito troverà nel gran Giuseppe.  
Ah se un giorno tal fora  
Il felice Nipote,  
Non avrà che invidiar l' età che viene,  
Nè al Tebro antico, nè alla prisca Atene.

Se divider io dovessi  
Del mio Soglio lo splendore,  
Sol del Tago al Regnatore  
Lo potrei partecipar.  
De' più chiari eccelsi Eròi  
Ogni pregio in Lui risplende.  
Sol da Giove non si apprende  
L' Arte vera di regnar.

*P A L L A D E.*

Di sì Augusto Monarca  
Degne sòñ le tue lodi.

*M A R T E.*

E quale mai  
Felicità più bella

Si



Si poteva sperar?

*G I O V E.*

Quella che Amore,  
Per l' Imeneo bramato  
Della seconda Figlia, e del Germano  
Dell invitto Giuseppe,  
Sollecito apportò.

*M A R T E.*

Ma come? adunque  
Quì, se non era Amore...

*G I O V E.*

Al Ré del Tago  
Or non farebbe di veder concesso,  
Nel gran Nipote a rinovar sè stesso.

*M A R T E.*

Ma per renderlo uguale  
Nel valore al grand' Avo...

*P A L L A D E.*

Ma per far che in sapere  
All' Avo istesso, e ai Genitor somigli...

fii

*G I O V E.*



*G I O V E.*

Vostra cura farà: io ben v' intendo.  
Amor però frattanto  
Ne sia il fedel custode.

*M A R T E.*

Da contraddir non trovo.

*A M O R E.*

[ Esulto di piacer. ]

*P A L L A D E.*

Ed io l' approvo.

*A M O R E.*

Finalmente respiro.

Oh quanto, e quanto mai  
Corfi dall' Indo adusto, all' Orsa argente,  
Per rinvenir fra mille cori un core  
Che potesse recar gloria ad Amore?  
Ma in tutti ritrovai qualche difetto.  
Chi infedel, chi tiranno, e chi incoostante,  
Di una in un altra fiamma  
Struggerfi avea piacer; ma tutto

Qui



Quì ridir non saprei; sò che per forte  
Giunsi del Tago alla famosa Reggia,  
Ed una tosto vidi,  
Ancor non sò ben dir se Donna, o Diva,  
[ Che tale allor mi parve  
La Régal Donna illustre. ]  
Delle Germane al fianco,  
Pallade la credetti  
Alle trè Grazie accanto.

*M A R T E.*

Siccome a Giove il Genitor somiglia,  
A Pallade del pari,  
Non puote a men di somigliar la Figlia.

*A M O R E.*

Placido, e maestoso in Lei rinvenni  
L' aspetto, e il favellar. Della Regnante  
Il prudente consiglio,  
E le virtù palesi,  
Risplendere in Lei vidi, e vidi ancora,  
Di verecondia aspersa,  
La modestia albergar in sue pupille.  
Del Monarca il Germano,  
Quel magnanimo Prence, i di cui pregi  
Servon



Servon di base alle virtù più belle,  
Ad ascoltare intento  
Stava l' alta Eroina allor che il labbro  
Sciolse ai soavi accenti;  
Io destramente intanto  
Era le corde, che fanno eco sonoro,  
Uno de' strali miei, cauto nascosi,  
Che da quelle vibrato  
Le corse al manco lato, e il cor le accese  
Di pura fiamma, e poi  
Lieve cadette al suolo.

G I O V E.

E allor che fece Amore?

A M O R E.

Nulla: Il Prence di volo  
Corse a raccorlo, e se lo strinse al seno,  
Lo bacciò riverente; io già nascoso  
Stavo giulivo ad osservare intento;  
E or del felice evento,  
Ben' a ragione, con piacer profondo,  
Meco n' esulta Lusitania, e il Mondo.



Con-



Contento di sè stesso

Andrà per sempre Amore,  
E con quel laccio istesso,  
Che unir sà più di un core,  
Fra Numi altero andrà.

Diran che ardito sono,  
Ma un Successore al Trono  
Sol per Cupido, il Tago,  
Lieto vantar potrà,

G I O V E.

Sì, nell' augusta PROLE,  
Già per opra di Amore,  
Nel SUCCESSOR bramato  
Del Lusitano Impero.  
La VERACE ravviso  
Bella FELICITA'. Sol resta, e voglio  
Che tosto da Celesti Abitatori  
Con fauste voci il bel Natal si onori.

Dall' Etra fù il Tago,  
O Numi scendete,  
E al PRENCE novello  
Omaggio rendete,  
Che un giorno sì bello  
Fà lieto così.

AMO.



*A M O R E.*

Ma sol per Amore,  
Si rende maggiore  
La gioja perfetta  
Di questo gran dì.

*A Q U A T T R O.*

Ed Amor solo  
Fra mille onori,  
Il crin d' allori  
Circonderà.

*T U T T I.*

Già in riva al Tago  
Trionfa altera  
Per Lui LA VERA  
FELICITA'.

